l'Unità / martedì 27 novembre 1962

La proposta di tregua

La Cina ha risposto a Nehru sui chiarimenti

Aerei USA trasportano armi al fronte Campagna nel Pakistan per l'uscita del paese dalla S.E.A.T.O.

NUOVA DELHI, 26.

La Cina ha già risposto alla richiesta di chiarimenti circa la sua iniziativa per la tregua e per il ritiro delle truppe, avanzata due giorni fa dal governo indiano.

A Nuova Delhi, tuttavia, la risposta cinese viene ancora ufficialmente ignorata. Il primo ministro Nehru, parlando questa mattina alla Camera bassa, ha detto che «nessuna risposta è ancora giunta» da Pechino, affermando che «è necessario che tutti i dubbi siano chiariti prima che l'India possa rispondere alla proposta cinese».

Quale sarà la risposta indiana? Alle preoccupanti notizie diffuse ieri a Nuova Delhi, che lasciavano intravvedere un orientamento negativo, se ne sono aggiunte oggi altre. Si è saputo infatti che nella riunione del consiglio nazionale di difesa, tenuta ieri sera, Nehru ha dichiarato che l'osservazione della tregua da parte delle truppe indiane non significa l'accettazione da parte indiana delle proposte di Ciu En-lai. Questo è anche il punto di vista, a quanto si dice a Nuova Delhi, dell'alto comando militare, il quale considera la tregua iniziata dai cinesi soltanto come una occasione per riorganizzare le forze indiane battute militarmente negli scontri delle scorse settimane.

Un portavoce del governo ha del resto dichiarato oggi che l'India non può accettare la clausola principale della proposta di Ciu En-lai, e cioè quella riguardante il ritiro delle truppe. Questa proposta, nell'intenzione del primo ministro cinese, ha lo scopo di creare una fascia smilitarizzata tra le forze dei due paesi, ed evitare così nuovi scontri, mentre si dà avvio ai contatti diplomatici per sistemare pacificamente la controversia di confine. Il portavoce ha detto che la Cina deve accettare di tornare allo «status quo» esistente l'8 settembre scorso (la Cina propone invece di tornare sulle posizioni controllate dalle due parti nel 1959).

Radio Pechino, in una sua trasmissione odierna, ha affermato che gli Stati Uniti premono perchè Nuova Delhi si impegni «in una lunga guerra senza quartiere». «Evidentemente — essa ha aggiunto — il piano americano per una lotta senza quartiere tra India e Cina mira ad imporre all'India una maggiore dipendenza economica e politica dagli Stati Uniti, e a portare lo esercito indiano, prima equipaggiato dalla Gran Bretagna e da altri paesi, sotto il pieno controllo del Pentagono».

Duncan Sandys e Harriman, prima di rientrare nelle rispettive capitali, si fermeranno nel Pakistan, dove l'azione degli occidentali in India viene aspramente commentata. Il Pakistan è membro della SEATO e del CENTO, patti militari rispettivamente dell'Asia del Sud-Est e del Medio Oriente. L'uscita da queste due organizzazioni militari viene richiesta ormai a gran voce nello stesso Parlamento.

Questa richiesta è stata avanzata oggi da numerosi deputati. Akhtarud-din Ahmad ha sostenuto che le alleanze occidentali «si sono ormai rivelate inutili e dannose». Un altro deputato, Mahboobul Haq, ha sollecitato il governo ad afferrare la mano tesagli dalla Cina (allusione alla offerta di un patto di non aggressione) e ad allinearsi con i paesi afro-asiatici neutrali. Il ministro per le risorse naturali ha dichiarato dal canto suo che «l'amicizia verso la Cina costituisce un principio fondamentale della politica estera del Pakistan, essa è incondizionata e non la baratteremo in nessun caso».

Infine all'ONU il rappresentante permanente del Ghana, Alex Quaison-Sackey, ha dichiarato oggi che mercoledì prossimo i delegati dei Paesi afro-asiatici si riuniranno per esaminare la possibilità di inviare una missione di pace a Nuova Delhi ed a Pechino.

Razzisti nel Tennessee

Caccia al negro

NASHVILLE (Tennessee) — Gruppi di razzisti armati di sbarre e di bastoni hanno aggredito, a Nashville negli Stati Uniti, alcuni giovani negri, percuotendoli selvaggiamente, sotto gli occhi compiacenti della polizia. Nella telefoto: un giovane razzista colpisce con un pugno un ragazzo negro il quale cerca di schermirsi, chinando la testa

Ginevra

Si discute sulla fine dei «test» H

L'URSS propone la fine delle prove entro l'anno — Messaggio di Kennedy

GINEVRA, 26

La conferenza per il disarmo ha ripreso i suoi lavori oggi dopo una sospensione che durava dal 7 settembre. La conferenza, sospesa per consentire un dibattito sul disarmo da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, dovrebbe portare — almeno si spera — ad un'intesa sulla fine delle prove H e forse anche ad un accordo per la disatomizzazione dell'Africa e dell'America Latina.

Oggi il sovietico Tsarapkin, che presiedeva, ha proposto che la sospensione di tutti gli esperimenti nucleari avvenga entro la fine dell'anno, visto che gli *strumenti di segnalazione nazionali sono adeguati per garantire l'osservanza del trattato*.

Parlando del disarmo generale, Tsarapkin ha rilevato che per venire incontro agli occidentali, l'URSS è disposta a che le potenze mantengano un certo numero di missili fino alla fine della seconda fase del piano di disarmo. Inoltre essa è pronta ad aumentare il livello delle forze armate degli Stati Uniti e dell'URSS.

Prima aveva parlato l'americano Dean il quale ha letto un messaggio di Kennedy nel quale il presidente americano auspica un accordo per la messa al bando delle esplosioni nucleari, approfittando del fatto che gli Stati Uniti e l'URSS hanno completato le loro prove nucleari. Il delegato americano, dopo aver giudicato il momento attuale favorevole per un accordo, ha nuovamente presentato i due vecchi piani americani per una moratoria parziale delle prove atomiche (escludendo quelle sotterranee) oppure per una moratoria totale con ispezioni in loco. Tuttavia Dean non ha escluso la possibilità di un accordo accettabile dalle due parti su questa questione.

Dean ha infine accennato ad un certo avvicinamento che si sarebbe realizzato per quanto concerne le misure collaterali di disarmo e specialmente sul problema tendente a ridurre i pericoli di una guerra per errore.

Sono quindi intervenuti l'inglese Fobber e l'italiano Cavalletti. I lavori della conferenza riprenderanno mercoledì. Domani si riunisce il Comitato nucleare.

rassegna internazionale

La vittoria di Strauss

Strauss ha vinto il suo referendum. La democrazia cristiana bavarese non solo non ha perduto voti rispetto alle elezioni precedenti ma ha nettamente progredito in percentuale e con i suoi 108 deputati eletti si è assicurata la maggioranza assoluta dei seggi nel Parlamento del *Land*. I pentiranno amaramente scrive la *Bonner Rundschau*, notoriamente vicina al cancelliere Adenauer — tutti coloro i quali si sono sforzati di far considerare le elezioni in Baviera un *test* di cui tener conto nella capitale federale e la formazione del nuovo governo». Per la verità le cose stanno in modo un po' diverso da come le descrive la *Bonner Rundschau*: i liberali e i socialdemocratici, infatti, nel resto del paese avevano condotto e conducono ora una campagna contro Strauss, si son guardati bene dallo impostare su questo il loro attacco al capo della democrazia cristiana bavarese. Vi è qualcosa, perciò, di che devono pentirsi, è di non essere stati né coerenti né conseguenti.

La ragione, ad ogni modo, *Bonner Rundschau*, quanto assieme a tutta una serie di altri giornali tedesco-occidentali, scrive che la vittoria di Strauss renderà assai difficile il suo allontanamento dal governo. La democrazia cristiana tedesca, infatti, non può permettersi il lusso di sconfessare un suo *leader* così prestigioso»: le fortune elettorali del partito ne potrebbero risentire assai gravemente. E si sa per esperienza, ma, come in questi casi reagiscono i democristiani: la maggioranza assoluta va difesa comunque e con chiunque. Questo non vuol dire, ovviamente, che si possa escludere d'ora la possibilità che Strauss non faccia parte del governo. Di certo, però, vi è che difficilmente ciò potrà venire sulla base di una decisione di autorità e contro il volere dello stesso Strauss. E' tanto si sono affrettati a dichiarare i dirigenti della democrazia cristiana bavarese. «I risultati — si legge in un comunicato della direzione del partito — hanno superato le nostre attese. La volontà degli elettori è considerata come una conferma per Franz Josef Strauss». E lo stesso Strauss: «I risultati confermano la correttezza della politica del nostro partito e, inoltre, provano che il caso *Spiegel* non ha influito minimamente sull'elettorato».

I liberali, tuttavia, per bocca di Mende, insistono per l'allontanamento dell'attuale ministro della Difesa. Come uscire, dunque, dal vicolo cieco, visto che Adenauer è orientato in senso contrario ad un governo di minoranza? E' troppo presto per dirlo. Non è affatto escluso, tuttavia, che la soluzione venga offerta dallo stesso Strauss con le proprie dimissioni. Il «nobile» gesto gli potrebbe servire, e a scadenza non lunga. Strauss, infatti, dimettendosi dal governo e permettendo, così, la continuazione della collaborazione tra democristiani e liberali, si *circonderebbe* di una sorta di aureola di «salvatore della patria» oltre che di uomo indispensabile alle fortune elettorali del partito democristiano. Sacrificandosi nel momento della vittoria, egli potrebbe capitalizzare tutto questo per tentare un ritorno clamoroso quando si porrà il problema della successione di Adenauer.

I liberali hanno avvertito tale pericolo. E perciò chiedono che oltre ad allontanare Strauss dal governo, il partito democristiano tedesco designi fin d'ora il candidato alla successione del cancelliere. E' assai dubbio che essi riescano ad ottenere tutte e due le cose insieme. Di qui le difficoltà della crisi che tutti gli osservatori prevedono lunga.

Ciò che rimane, ad ogni modo, è che la vittoria elettorale di Strauss è un ulteriore sintomo, non solo preoccupante ma allarmante, della situazione nella Germania di Bonn. Il risultato del voto in Baviera, infatti, prova che forze addirittura peggiori di quelle rappresentate da Adenauer si fanno strada verso il potere.

a. j.

Guatemala

Fuggiti tre alti ufficiali che tentarono la rivolta

Non si esclude negli ambienti occidentali che si sia trattato di un putsch di destra

GUATEMALA DEL GUATEMALA, 26

Il bilancio della fallita rivolta dell'aeronautica militare guatemalteca, avvenuta ieri, è di 30 persone uccise, fra cui una bambina di nove anni, e di 30 feriti. Uno degli aerei ribelli che ieri mattina attaccato la capitale è stato abbattuto mentre sganciava alcune bombe sulla caserma Mariscal Zavala. Il pilota probabilmente è stato ucciso. Due aerei hanno anche mitragliato il palazzo presidenziale e due proiettili hanno raggiunto lo studio del dittatore Ydigoras Fuentes il quale, però, si trovava in un'altra stanza.

Lo svolgimento degli avvenimenti è stato rapidissimo. Il primo annuncio della rivolta si ha alle 9.30. Meno di tre ore dopo, e cioè dopo mezzogiorno, la rivolta poteva dirsi conclusa. Alcuni esponenti dell'esercito, fedele al dittatore, giunti all'aeroporto di Aurora avevano parlamentato con i capi della ribellione. Successivamente veniva annunciato che i rivoltosi si erano arresi e che i capi, colonnelli Carlos Marroquin, Marco Antonio Asturias e José Gonzales Bares, erano fuggiti, probabilmente diretti nel vicino El Salvador. Secondo il governo, nella ribellione sarebbe implicato anche Oscar Giron Perrone spesso citato come possibile candidato alle elezioni presidenziali del 1963. Le truppe del dittatore hanno catturato 500 avieri e continuano la caccia ai capi del tentativo insurrezionale.

La rivolta dell'aeronautica ha fornito a Ydigoras Fuentes lo spunto per nuovi violenti e gratuiti attacchi contro il regime rivoluzionario cubano. In una breve allocuzione televisiva pronunciata ieri sera il dittatore ha sostenuto che il tentativo di insurrezione sarebbe stato finanziato da Castro e che, a questo scopo un «agente castrista» sarebbe stato di recente nel Guatemala ed avrebbe distribuito denaro agli oppositori. Le accuse del dittatore hanno suscitato viva sorpresa anche negli ambienti diplomatici e giornalistici occidentali. A parte l'ovvia osservazione che la situazione economica e politica guatemalteca è cominciata a precipitare ben prima della vittoria di Castro a Cuba e che il Guatemala sconta ancora oggi le conseguenze della controrivoluzione organizzata dagli Stati Uniti nel 1954 contro il regime democratico di Arbenz, tra gli stessi occidentali si afferma che la rivolta sarebbe stata in realtà concertata da gruppi di estrema destra. In altre parole suo obiettivo sarebbe stato l'eliminazione di Ydigoras Fuentes, completamente squalificato presso tutta l'opinione pubblica guatemalteca, per poterne proseguire più efficacemente la politica di reazione e di salvaguardia degli interessi dei monopoli statunitensi con alla testa la famigerata «United Fruit Company».

Si scontrano due aerei in Brasile: 23 i morti

SAN PAOLO, 26

Un aereo di linea brasiliano con un piccolo aereo privato si sono scontrati in una zona vicina dello stato di San Paolo. Tutte le persone sono morte nella sciagura.

Si ignorano i nomi delle vittime. Si sono diffusi: due velivoli sono stati avvistati da apparecchi ricognitori, a circa 100 chilometri da San Paolo. Nella zona è impossibile tentare l'atterraggio. L'aviazione militare e civile comunicato che saranno lanciati dei paracadutisti.

L'aereo di linea era un bimotore delle aviolinee Scandia con 23 persone a bordo. L'apparecchio da turismo apparteneva presumibilmente a una ditta di Rio, che stamane lo aveva segnalato come disperso: a bordo vi erano 5 persone.

Al Congresso dei sindacati

Gomulka illustra i problemi economici sorti dalle discriminazioni del MEC

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 26.

Il primo segretario del POUP, Gomulka, ha pronunciato oggi un importante discorso sui problemi economici del Paese alla seduta d'apertura del V Congresso dei sindacati polacchi.

Gomulka, presente al Congresso con il presidente del Consiglio di Stato Zawadski e con il capo del governo Cyrankiewicz ha esordito ricordando che i sindacati sono un pilastro essenziale del potere popolare e svolgono un ruolo di primo piano partecipando con tutte le loro forze alla direzione e alla gestione dell'economia del Paese e vegliando con tutto il loro impegno a che il reddito nazionale sia giustamente distribuito.

Gomulka ha tracciato un rapido quadro dei successi ottenuti dal socialismo in Polonia e dei mutamenti che la edificazione di nuove fabbriche, città, scuole e case ha generato nel Paese. Egli ha poi aggiunto tuttavia, che l'economia polacca si trova di fronte a problemi la cui soluzione è certa ma anche difficile e di lunga respiro. Come sempre — ha detto Gomulka — non nasconderemo la verità; e non potremo non dirla al Congresso dei sindacati.

Con una serrata e severa analisi, Gomulka ha indicato i problemi più urgenti che occorre risolvere. Il maltempo ha impedito quest'anno al raccolto di toccare i livelli dell'anno scorso che fu un anno record. Ma le cause essenziali del ritardo sono da ricercare nei difetti del lavoro economico. Il raccolto dei cereali: 116,5 milioni di quintali, è stato di 2 milioni di quintali inferiore a quello del '61. Anche il raccolto del foraggio è stato basso e in conseguenza di ciò invece di fornire all'agricoltura sedici milioni di quintali di mangime e foraggi, lo Stato ne dovrà fornire 22 milioni di quintali. Per questo dovremo ricorrere alla importazione spendendo valuta pregiata.

L'insufficiente sviluppo agricolo, ha continuato Gomulka, rallenta lo sviluppo industriale e l'elevamento del tenore di vita. Al deficit di foraggi e mangimi non siamo costretti a rimediare riducendo l'importazione di materie prime e prodotti industriali.

Questo ritardo — ha proseguito Gomulka — ci spinge ad aumentare gli investimenti alla agricoltura. Negli anni futuri dobbiamo ricuperare lo svantaggio elevando la produzione di macchine e concimi per i bisogni agricoli con l'obiettivo di saldare il deficit della nostra produzione di cereali. Abbiamo molte risorse e riserve in agricoltura ma lo sforzo degli operai che lavorano nelle aziende chimiche e meccaniche sarà quello decisivo: occorre rispettare i piani, le date e gli indici di consegna della produzione e smetterla di sottovalutare i traguardi decisivi che ci stanno di fronte.

Il secondo gruppo di questioni affrontato da Gomulka è stato quello del commercio estero con i paesi occidentali. Qui il Segretario del POUP è stato molto esplicito nella denuncia della situazione: dal '58 ad oggi, egli ha detto, abbiamo accumulato un deficit di circa mezzo miliardo di dollari. La nostra esportazione — ha detto Gomulka — è costituita per troppa parte di prodotti alimentari e materie prime il cui prezzo internazionale è diminuito. Per contro il prezzo delle importazioni (materie prime pregiate e macchinari) è aumentato di circa il 30% negli ultimi anni. Quasi un terzo della nostra esportazione — ha detto con forza Gomulka — serve soltanto a coprire il dislivello dei prezzi cadenti delle merci che noi esportiamo. E tutto ciò non dovrebbe continuare così: il mercato capitalistico è governato dalle sue leggi e la attività discriminatoria dei paesi del MEC aumenterà ancora e aggraverà questa tendenza.

Noi dobbiamo rispondere con i nostri mezzi, organizzando i nostri sforzi e cambiando radicalmente la struttura del nostro commercio estero. Non vogliamo fare una politica di isolazionismo — ha detto ancora Gomulka — ma dobbiamo correggere gli errori di un piano, che ci legava per il 40% del commercio con i paesi capitalistici. Noi desideriamo commerciare con i paesi occidentali, ma non vogliamo direntare loro dipendenti, perchè le discriminazioni del blocco del MEC potrebbero frenare il nostro sviluppo.

La possibilità di migliorare la nostra struttura — ha continuato Gomulka — esiste, abbiamo buoni tecnici, buoni operai, buone fabbriche, ma occorre liquidare al più presto la tendenza a prendere sotto gamba questi problemi, la cui soluzione è invece decisiva e soprattutto urgente. In conclusione, Gomulka ha affrontato il terzo gruppo di questioni: quelle degli investimenti, della loro pianificazione e redditività, affermando che soprattutto occorre aumentare la produttività.

Occorre liquidare rapidamente — ha aggiunto Gomulka — i nostri difetti economici. Abbiamo i mezzi e le riserve per farlo, ma occorre che i sindacati e gli organi dell'autogestione operaia dispieghino meglio l'enorme potere di cui dispongono nella nostra società. I sindacati e gli organi delle autogestione operaia debbono avere una posizione criticamente responsabile, nei confronti del piano di produzione, in vista dei grandi compiti economici che ci stanno di fronte ed in vista soprattutto della necessità di aumentare ancora il tenore di vita del popolo.

Il prossimo anno — ha concluso Gomulka — ci sarà una battuta d'arresto nel nostro ininterrotto sviluppo economico (Si prevede un aumento della produzione industriale del 5 o 6 per cento contro il 9,7 di quest'anno), ma la fase di rallentamento sarà superata negli anni successivi, a condizione di impegnare tutte le nostre forze in maniera costante sull'intero fronte del lavoro economico.

Franco Bertone

DALLA PRIMA PAGINA

L'AVANA — Un fraterno abbraccio tra Mikoian e Castro alla partenza del ministro sovietico per gli USA (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Cuba

l'Unione Sovietica e degli altri Stati socialisti. Il governo cubano, dal canto suo, ha ribadito la richiesta che il programma in cinque punti proposto da Fidel Castro sia accolto dagli americani, e, frattanto, sia riconosciuto il diritto di Cuba di procurarsi armi di qualunque tipo per la sua difesa nazionale: la pace, infatti, non è ancora sicura ed è necessario far vedere ben chiaro agli imperialisti che essi non possono imporre la loro legge.

Il primo vice primo ministro sovietico ha parlato iersera davanti alle telecamere per più di 40 minuti. Egli si è detto d'accordo con Fidel nel considerarsi soddisfatto dello scambio di conversazioni. Ha detto di partire da Cuba con la convinzione che la causa cubana è quella di tutti gli uomini sovietici e che, davanti all'opinione pubblica mondiale, Cuba è più forte che mai. L'automobilitazione del suo popolo in difesa della patria dimostra — ha detto Mikoian — che Cuba conseguirà la sua vittoria. L'esempio di Cuba socialista servirà la causa di tutti i popoli che ancora lottano sotto la oppressione e soprattutto favorirà l'affermazione del movimento rivoluzionario in tutta l'America Latina. Dopo aver sottolineato gli aspetti pacifici della lotta per la trasformazione socialista di Cuba, Mikoian ha aggiunto che i problemi tra il capitalismo e il socialismo devono essere risolti non a mezzo di guerre, ma con la trattativa.

«Se gli Stati Uniti scatenano una guerra termonucleare (e una guerra contro di noi non può avere altro carattere), questa sarebbe una guerra di carattere universale». Mikoian ha proseguito affermando che in questa situazione occorre fare ricorso alla ragione e per mezzo della ragione risolvere i problemi in sospeso.

Il vice premier sovietico ha ripetuto con forza che l'Unione Sovietica manterrà la sua amicizia con Cuba, e che questa amicizia si rafforzerà ogni giorno di più. Egli ha concluso con le parole di Krusciov: «Vogliamo che il popolo cubano stia certo che noi siamo al suo fianco e che non mancheremo di fronte a questa nostra responsabilità».

Quanto alla dichiarazione del governo cubano — cui terrà dietro, probabilmente nelle prossime ore, un discorso televisivo di Castro — essa prende le mosse da una forte denuncia dei germi di politica di aggressione contro Cuba contenuti nella conferenza stampa pronunciata da Kennedy il 20 novembre. Il governo cubano accusa in sostanza Washington di voler creare le condizioni per non adempiere agli impegni contenuti nel compromesso raggiunto con Krusciov, prendendo alcuni a pretesto il rifiuto di Cuba ad ispezioni sul suo territorio.

Come se questo non bastasse — aggiunge la dichiarazione del governo cubano — Kennedy dice che la pace nei Caraibi è condizionata al fatto che Cuba non venga usata per esportare «i progetti aggressivi del comunismo». Il che significa che ogni sforzo dei popoli dell'America Latina per liberarsi dal giogo imperialista, può servire di pretesto al governo americano per rompere la pace e attaccare l'isola caraibica.

Vi è poi la questione dei sorvoli aerei del territorio cubano che è un'altra violazione del diritto internazionale. «In questo momento di acuto confronto tra due diverse concezioni, gli Stati Uniti si sono attribuiti il diritto di infrangere le norme internazionali vigenti e di stabilire nuove formule del loro arbitrio. Non resta altra alternativa che resistere con fermezza a simili pretese».

La dichiarazione prosegue poi sottolineando ancora una volta che è stata la politica aggressiva degli Stati Uniti a costringere Cuba ad armarsi e ciò contro il suo stesso interesse che è quello di costruire una nuova società con il lavoro pacifico. «Gli Stati Uniti sono colpevoli della politica di strangolamento economico e di violenza contro Cuba; e adesso non rinunciano completamente ai loro progetti interventisti dichiarando che in nessun caso rinunceranno alle pressioni economiche, politiche e di altra natura, contro il legittimo governo cubano». A questo punto la dichiarazione afferma: «Se le cose stanno così, Cuba si vedrà costretta alla necessità di difendersi con tutti i mezzi; pertanto si riserva il diritto di procurarsi armi di qualsiasi tipo. E' per questo che dopo la dichiarazione di Kennedy, seppure si può affermare che è stato evitato un conflitto armato, non si può egualmente dire che è stata ottenuta la pace».

Dopo avere ribadito i cinque punti enunciati da Fidel Castro, la dichiarazione giunge alla questione delle ispezioni e formula la seguente proposta da sottoporre alle Nazioni Unite: venga organizzato un sistema di ispezione del territorio americano, dell'isola di Portorico e di altre zone dove si preparano le aggressioni contro Cuba; se gli Stati Uniti non accetteranno, neanche Cuba accetterà le ispezioni sul suo territorio. «Soltanto con reciproche concessioni — afferma il documento dell'Avana — e con reciproche garanzie si potrà ottenere un accordo ampio, degno e accettabile per tutti».

Concludendo, la dichiarazione afferma che la posizione cubana è per la difesa della pace come aspirazione suprema dell'umanità: «Noi crediamo nella possibilità di evitare la guerra e crediamo che la guerra non è un fatto fatale e inesorabile; tuttavia questo non significa che gli imperialisti abbiano il diritto di essere pirati aggressori e di commettere atti di genocidio contro qualunque popolo. Cuba precisa ancora una volta che non vi è miglior mezzo di trattativa di quello della via pacifica del la discussione tra i governi: ancora una volta occorre però ripetere che davanti agli imperialisti non ci piegheremo mai».

Oggi l'editoriale del giornale *Revolucion* contiene una valutazione interessante della situazione attuale. Vi si legge fra l'altro che la rivoluzione cubana sta ponendo dinanzi al mondo tre affermazioni fondamentali: 1) un piccolo paese può fare una rivoluzione socialista in qualsiasi parte del mondo; 2) il mondo socialista è capace di sostenere la rivoluzione anche fuori del suo territorio; 3) l'imperialismo è impotente a distruggere qualsiasi rivoluzione nel mondo.

Parigi

dipartimenti di oltremare), i gollisti dell'UNR-UDT, formano il gruppo più numeroso che sia mai entrato in un'assemblea parlamentare francese, sotto la Repubblica: essi hanno 230 seggi su 482. Tuttavia, l'UNR e l'UDT non hanno da sole, la maggioranza assoluta, che richiede 242 seggi. Questa maggioranza assoluta è in ogni caso però facilmente acquisibile senza bisogno di ricorrere ad accordi con gli altri partiti della destra (CNI e MRP), sommando i venti gollisti, vale a dire gli indipendenti presentatisi sotto l'insegna dell'Associazione per la V Repubblica, oltre a qualche democristiano che è stato egualmente investito in modo ufficiale dai gollisti.

De Gaulle ha dichiarato oggi, a commento del voto: «E' una vittoria fantastica». Il generale ha ottenuto dal paese che esso confermasse il suo sì, e, fatto per lui capitale, egli dispone ormai di una maggioranza sicura per la sua politica estera, che ha rappresentato il punto di rottura tra le forze della borghesia francese che lo avevano sostenuto nel '58. Pompidou sarà domani incaricato di formare il nuovo governo e non sembra che apporterà cambiamenti radicali nella compagine governativa, che sarà più o meno quella che l'Assemblea aveva rovesciato all'inizio di ottobre.

In serata la segreteria del PCF ha emesso una dichiarazione nella quale, dopo aver ringraziato i milioni di elettrici e di elettori che nel secondo turno hanno assicurato la disfatta di molti candidati dell'UNR e permesso la elezione di un gran numero di deputati repubblicani, si sottolinea che questa unione è il fatto importante del secondo turno. Essa ha fatto progredire le forze democratiche in tutto il paese, il che si è tradotto in un importante aumento di suffragi, e costituisce un elemento di fiducia e di sicurezza nella lotta contro il potere personale.

Dopo questo successo comune delle forze democratiche, conclude la dichiarazione, non vi è compito più urgente che rafforzare la nostra unione. Essa è tanto più indispensabile in quanto oggi occorre fare fronte al grave pericolo rappresentato dalla concentrazione delle forze reazionarie sull'UNR. De Gaulle utilizzerà l'esistenza di una maggioranza incondizionata per aggravare la sua politica contraria agli interessi popolari ed arrivare alla liquidazione delle libertà pubbliche. L'unità operaia e l'unità di tutte le forze repubblicane è necessaria per sbarrare la strada al potere personale, così come per creare condizioni per lo stabilirsi di una vera Repubblica.

Macmillan incontrerà De Gaulle ma non Adenauer

LONDRA, 26

Fonti ufficiose hanno comunicato che l'incontro fra il premier Macmillan e il presidente De Gaulle avrà luogo il 15 e 16 dicembre al castello di Rambouillet. La notizia è stata poi confermata ufficialmente a Londra e a Parigi.

La notizia diffusa da fonti ufficiose a Washington è stata oggi confermata nella sostanza: ma tanto a Londra quanto nella capitale americana si afferma che non sono stati finora fissati nè la data, nè il luogo dell'incontro.

Vengono invece seccamente smentite a Londra le voci di un prossimo incontro fra Macmillan e il cancelliere di Bonn, Adenauer.

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR
Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 4950351, 4950352, 4950353, 4950355, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 4.500, semestr. 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500, 6 mesi 2.400. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000, VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500 RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITÀ. Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via dei Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19